

Viaggio in quel «mondo piccolo» abitato dai personaggi di Guareschi

DI ANDREA CANIATO

Cio che più colpisce chi visita i luoghi in cui è ambientata la saga di don Camillo e Peppone è il toccare con mano che si tratta davvero, come diceva Guareschi, di un «mondo piccolo», uno spazio geografico e una collocazione nella storia che hanno la consistenza di un dettaglio in un vasto mosaico. Ma la genialità dello scrittore ha saputo leggerci una verità e una bellezza dal valore decisamente universale, che continua ad affascinare a tutte le latitudini e nei contesti storici più diversi. Ne hanno fatto esperienza i pellegrini bolognesi che, accompagnati dall'arcivescovo Matteo Zuppi, hanno attraversato la pianura per giungere a Roncole, al ristorante che Giovannino Guareschi ha fondato proprio a fianco della Casa natale di Giuseppe Verdi e che i figli dello scrittore hanno dovuto trasformare in museo: una scelta dettata dalla necessità crescente di accogliere i tanti visitatori che si accostano allo scrittore e al suo mondo piccolo. Negli occhi del figlio Alberto che ha incontrato i bolognesi si intuiscono chiari i ricordi di Giovannino, il gigante col diminutivo. Ed è proprio nella casa-ristorante di

Giovannino Guareschi che avviene l'incontro tra il monsignore (Matteo Zuppi) e l'onorevole (Fausto Bertinotti), comunista d'altri tempi. Cambia lo scenario: il gruppo dei bolognesi, organizzati dalla Petroniana Viaggi, si sposta nel capoluogo Busseto, presso quel teatro nel quale il Maestro Verdi suonò le prime note musicali della sua giovinezza. Un piccolo gioiello rimasto intatto dai tempi dell'autore della Traviata che ha ospitato il dibattito moderato da Massimo Bernardini. Zuppi e Bertinotti, ciascuno evidentemente con il suo retaggio storico e culturale, hanno riletto le vicende di don Camillo e Peppone, andando in cerca del segreto della loro perenne attualità. Di nostalgia parla Bertinotti, per quel mondo, per quelle storie, per lo spessore di quelle persone: una nostalgia che però, chiosa Zuppi, nasconde una domanda per l'oggi, una domanda che cerca risposte. Dicevamo che Petroniana Viaggi si occupa della logistica e i languiori tipici dell'orario trovano piena soddisfazione coi sapori dell'Emilia. Terra davvero benedetta questa pianura emiliana: parmigiano, coppa di Parma, salame di maiale nero, la sbrisolona, le crostate, l'ottimo vino: su tutto un

trionfo di culatello e pane casareccio. Dopo il ristoro si attraversa la pianura, sui passi del primo regista dei film di don Camillo che è identico in Brescello, nel reggiano, il set ideale per girare i celebri film. Non solo il museo che raccoglie foto e cimeli delle cinque straordinarie pellicole, ma un intero centro storico attraverso il quale sembra di entrare fisicamente nei film e ritrovare quel mondo così piccolo e così grande. Il parroco attuale di Brescello ha voluto collocare il crocifisso di don Camillo ai piedi dell'altare: un oggetto di scena che i fedeli stessi hanno voluto custodire in chiesa come oggetto di culto e simbolo di una fede che non muta, col mutare dei tempi. Un pellegrinaggio senza santuario e senza reliquie. L'iniziativa è venuta dall'Ufficio Pellegrinaggi della diocesi petroniana. «Siamo andati ad incontrare una figura che papa Francesco nel 2015 nel convegno di Firenze ha indicato come esempio alla Chiesa italiana insieme a Francesco d'Assisi e a San Filippo Neri - ha spiegato don Massimo Vachetti, direttore Ufficio per la pastorale dello sport, turismo e tempo libero - Don Camillo e Peppone, due figure che possono aiutarci nella conversione pastorale».



Sopra, la basilica di San Petronio
A sinistra, un momento del pellegrinaggio a Brescello nella chiesa di Santa Maria Nascente davanti al famoso «Crocifisso parlante» di don Camillo

I falchi del campanile di San Petronio

Il campanile di San Petronio è un tesoro da scoprire con «... la grossa, la scolara, la mezzanella e la piccola», ossia le quattro campane che contiene. Quella più grande, chiamata «la grossa», pesa 24 quintali ed è stata fusa nel 1492, assieme alla «mezzanella» di 5 quintali. Poi c'è la mezzana, realizzata nel 1584 e soprannominata la «scolara» perché dettava l'orario delle lezioni universitarie nel vicino Archiginnasio. Infine, la «piccola» che pesa 4 quintali ed è stata fusa nel 1578. Il campanile è stato costruito da Giovanni da Brensa tra il 1481 e il 1492 sopra la cappella delle reliquie e diffonde nel centro di Bologna il suono delle campane col caratteristico sistema bolognese «a doppio», realizzato da una squadra di mastri campanari formata da un minimo di 6 membri fino ad un massimo di 14. È possibile visitare il campanile grazie all'associazione

Succede solo a Bologna (prossima visita il 24 marzo con apertura delle iscrizioni l'11 marzo). «In questo periodo limitiamo le visite e l'utilizzo della campane - riferisce Lisa Marzari degli Amici di San Petronio - per non disturbare i falchi che da anni vengono a Bologna per la riproduzione. Dal 2006 una finestra del campanile della basilica di San Petronio ospita una coppia di falchi pellegrini, chiamati dai bambini «Petronio e Placidia». Gli Amici di San Petronio e le associazioni Festival dei Rondoni, Asoer, Otus-Lipu, Wwf e Monumenti Vivi, hanno montato una speciale telecamera che riprende la loro vita di giorno e di notte. Questa iniziativa rientra nel progetto «Monumento vivo», ossia una serie di eventi per tutelare la natura, la biodiversità e gli uccelli che risiedono sui tetti delle chiese». Sono state definite,

insieme ai progettisti e alle associazioni ambientaliste, delle linee guida per effettuare i lavori di restauro di San Petronio, per permettere ai rondoni ed ai falchi pellegrini di stazionare sui tetti della Basilica e di trovare un ricovero per i propri cuccioli. «Abbiamo anche installato altri nidi artificiali sui davanzali di alcune finestre del sottotetto - continua Lisa Marzari - inoltre sono stati disegnati e realizzati particolari «nidi artificiali provvisori» da collocare all'esterno dei prossimi ponteggi del cantiere di restauro del tetto, per compensare la perdita dei vecchi nidi sotto i coppi, irraggiungibili causa i teli di protezione». «È un evento importante - aggiunge Maurizio Ferri, ambientalista e già dirigente del servizio faunistico di Modena - perché è la prima volta che la tecnica dei «nidi sostitutivi per ponteggi» viene applicata in Italia». (G.P.)